

Le indagini
Il comando dell'Arma
sospende i tre militari

I tre carabinieri coinvolti nella presunta violenza sessuale, in via precauzionale sono stati sospesi dall'impiego per motivi disciplinari. Il provvedimento, fino al termine degli accertamenti del caso, è stato preso dal comando generale dell'Arma dei Carabinieri per le troppe ombre emerse dopo gli interrogatori. I militari, prima trasferiti ad altri uffici e poi da ieri sospesi, avrebbero avuto ruoli diversi, quella notte. «Il rapporto sessuale con la donna è avvenuto in una situazione totalmente amichevole - ha raccontato uno di loro - Quella notte eravamo in tre, due carabinieri e un agente della polizia municipale. Eravamo usciti per locali e avevamo mangiato e bevuto qualcosa. Eravamo fuori servizio e quando siamo tornati in caserma per andare a dormire nella foresteria, abbiamo visto quella donna. Abbiamo intuito da parte sua la disponibilità ad avere un rapporto sessuale con noi due carabinieri. La cella era aperta - ha continuato l'indagato -, lei ci ha chiesto di poter mangiare e bere qualcosa, poi abbiamo avuto un rapporto con lei, ma lei era consenziente».

ma del Quadraro dalla stazione Casilino, in quanto in quest'ultima non vi era posto nelle camere di sicurezza. Nel corso dell'udienza di convalida del suo arresto la donna non ha detto nulla, né al pm né al giudice monocratico, della presunta violenza subita. Poi, nel pomeriggio, con il suo compagno, è andata a sporgere denuncia ai carabinieri della stazione Casilino, che l'avevano arrestata il giorno prima.

Le indagini, coordinate dalla Procura della Repubblica di Roma, che ha secretato gli atti, sono condotte dai carabinieri del nucleo investigativo di via In Selci. E magistrati e investigatori mantengono il più stretto riserbo su quanto è stato finora verificato rispetto al racconto della donna.

L'accusa di violenza sessuale è sì contestata «in concorso», ma al tempo stesso si stanno cercando riscontri all'ipotesi che alcuni degli indagati abbiano avuto un ruolo «omissivo» e che solo uno di loro avrebbe avuto un rapporto sessuale con la donna. La vicenda «è assolutamente esecrabile» e suscita «dolore e assoluta riprovazione»: così, senza se o ma, il comandante provinciale dei carabinieri di Roma, il colonnello Maurizio Mezzavilla e l'indagine sarà «rigorosa».

Piazza di Spagna, non fu stupro

«Scusate, ho inventato tutto»

Un gioco erotico finito con un rapporto non protetto. Per ricevere una visita medica accurata la 22enne spagnola - d'accordo col fidanzato - ha inventato la bugia della violenza sessuale. Ora rischia fino a 3 anni di carcere.

MARZIO CENCIONI

ROMA
politica@unita.it

Era un gioco erotico. La ragazza spagnola di 23 anni che aveva detto di essere stata stuprata due settimane fa a Roma, nei pressi di Piazza di Spagna, ieri è crollata in lacrime di fronte ai pm raccontando la verità: non c'è mai stata violenza sessuale. La studentessa spagnola, in Italia da alcuni mesi per il progetto Erasmus, quella sera - d'accordo con il fidanzato spagnolo di 43 anni - aveva adescato uno sconosciuto per strada a Roma fingendosi una prostituta. Poi ha avuto un rapporto sessuale con lui in un appartamento, ma il preservativo si è rotto e lei aveva paura di aver contratto una malattia. «Non pensavo che parlando di una violenza sessuale sarei finita negli uffici della Squadra mobile - ha detto piangendo e chiedendo scusa -. L'ho detto perché avevo paura di non ricevere le cure adeguate». La ragazza è ora accusata di simulazione di reato e rischia da uno a tre anni di prigione mentre la posizione del fidanzato è al vaglio degli inquirenti.

NESSUNA VIOLENZA

Non c'era stata nessuna violenza, dunque, si cercava soltanto di copri-



Foto di Claudio Peri/Ansa

Agenti in via di San Sebastianello La ragazza spagnola disse di essere stata violentata

re un gioco erotico pericoloso nel quale la coppia si divertiva ad adescare uomini per lei, pronta a qualsiasi rapporto sessuale con gli sconosciuti fingendosi una prostituta. Ma stavolta, dopo la rottura del preservativo, la giovane ha chiamato il fidanzato e insieme hanno concordato una finta versione.

TROPPE IMPRECISIONI

Le incongruenze della vicenda erano emerse da subito. Nel posto dove aveva detto di essere stata stuprata non c'era spazio per far sdraiare la presunta vittima, che aveva mentito dicendo di essere stata violentata tra due auto dopo essere stata aggredita con un coltello da due uomini.

Nei filmati delle telecamere in strada visionati dagli investigatori non c'era nulla che potesse ricondurre a quanto raccontato dalla ragazza. Inoltre la studentessa aveva detto che nello stuprarla l'uomo aveva usato un preservativo, che avrebbe poi tolto prima della fine della violenza. E ancora: il cellulare della ragazza non risultava nel luogo del presunto stupro, in via di San Sebastianello, ma in viale La Spezia, in zona San Giovanni. Infine, nella fotocamera della spagnola, che aveva detto di essere andata a piazza di Spagna a scattare foto, non c'erano immagini di quel luogo, ma solo quelle del Colosseo.

Portava la figlia «malata» in tv per avere donazioni. Arrestata

Era riuscita a commuovere tutta l'Italia con la sua malattia. Ma la bimba, ospite di numerose trasmissioni in tv, era spinta dalla madre a raccontare bugie e ottenere così fondi. Con l'aiuto del marito e di un complice, la donna era riuscita a falsificare la documentazione medica, facendo credere che la figlia fosse af-

fetta da una gravissima patologia al polmone, la cosiddetta «sindrome del lobo medio» riuscendo a ottenere il riconoscimento dell'invalidità al 100%. In realtà la bimba era stata ricoverata all'ospedale Gaslini di Genova per disturbi non gravi, ma era stata falsificata la cartella clinica. La trasmissione *Le Iene* aveva sollevato

dubbi sul caso e venerdì, al termine di indagini svolte dalla Procura di Napoli, Luisa Pollaro, di 36 anni, madre della piccola, è stata arrestata con le accuse di truffa aggravata, falso ideologico per induzione di Pubblico Ufficiale e falso materiale. Indagati il marito, Vincenzo Ciotola, e un amico della coppia, Gianluca Scelzo, per i quali il gip ha respinto la richiesta di obbligo di firma chiesta dal pm Aldo Ingangi. La Magistratura ha inoltre disposto il blocco dei conti correnti intestati ai due genitori per un valore di 178.000 euro.